

Perché il titolo "Un tè con Mussolini"?



Si potrebbe scrivere un libro su come nascono i titoli dei film! In questo caso la scena in cui la più autorevole delle signore inglesi, interpretata da Maggie Smith, va a Roma a prendere il tè da Mussolini, è una sequenza ispirata ad un fatto realmente accaduto. E poi Mussolini piaceva molto alle signore, anche a quelle della colonia inglese di Firenze.

Una storia autobiografica?

E' una storia che mi porto dietro dal '52, quando ero aiuto regista di Visconti; il titolo era "Le nemiche", che poi ho raccontato anche nel mio libro autobiografico pubblicato a New York e tradotto in dodici lingue, ma non in italiano. Ci sono stati tanti registi che hanno parlato di se stessi sempre trasfigurando la realtà, "Un tè con Mussolini" è un film storico, anche se non segue una rigorosa rappresentazione storica. Alla storia appartengono questo gruppo di signore inglesi chiamate affettuosamente e ironicamente "Scorpioni" perché potevano morderti con il veleno della loro lingua e vi appartengono anche la mia infanzia e la mia adolescenza. Io sono figlio naturale di un mercante di tessuti. Alla morte di mia madre, mio padre, un vero mascalzone che ha riempito Firenze di figli illegittimi, mi affidò ad una donna inglese, il cui ruolo è interpretato da Joan Plowright, che mi insegnò la lingua e tramite lei, entrai in contatto con questo gruppo di signore bizzarre e prepotenti, le quali mi fecero capire in che mondo ricco di arte vivevo. Se oggi sono orgoglioso di essere fiorentino è merito loro; mi hanno trasmesso la passione per il teatro, per l'arte e le cose belle. In quel periodo a Firenze c'erano diciottomila residenti inglesi, almeno fino alla dichiarazione di guerra di Mussolini all'Inghilterra. Dopo, quasi tutti lasciarono la città, non però il "mio" gruppo di signore che venne recluso a San Gimignano. Non fu una vera prigionia per loro, perché avevano l'intero paese a disposizione e si divertivano da morire. Verso la fine della guerra riuscirono anche a salvare le torri del paese che i tedeschi volevano far saltare in aria prima di ritirarsi.



E' stato facile raccontarsi?

Ogni tanto, durante le riprese, rimanevo paralizzato dalle emozioni. Rivedevo scene realmente vissute. Un misto di imbarazzo e nostalgia. Tentavo di riportare alla memoria i ricordi come se non fossero i miei. Credo che questo sia il modo in cui chiunque dovrebbe rivedere la propria vita - guardarla come se appartenesse a

qualcun altro. Il cinema è una meravigliosa forma d'arte: dà l'impressione di rivivere fatti ed emozioni. Così, mentre rivivevo quell'epoca, ricordavo i più piccoli dettagli, i visi mi apparivano nitidi e le strade vivevano di nuova vita.

Quali sono le sue memorie personali del periodo fascista?

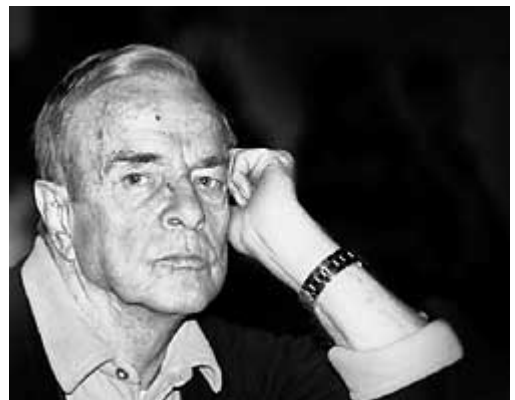


Alle elementari diventavamo "balilla", alle medie "avanguardisti", ed infine "giovani fascisti". Qualcun altro avrebbe sicuramente trovato quelle uniformi e quelle parate attraenti, ma io ed i miei amici eravamo annoiati da morire dalle marce e dai discorsi infiniti. Preferivamo il "Gruppo Cattolici", e ci trovavamo nei vecchi cortili a giocare a calcio e a ping-pong, un gioco che tuttora mi appassiona. L'anno 1939 fu un anno di

crisi. I fascisti italiani iniziavano a muovere la propaganda contro l'Inghilterra sempre più. Le lezioni scolastiche iniziavano a perdere importanza e gli studenti venivano fatti scendere in strada a Firenze per manifestare contro le democrazie "pluto-giudaiche" dell'Ovest. I manifestanti finivano sempre in via dei Tornabuoni, dove si trovavano il consolato e la colonia Britannica. Lontane dalla realtà, le anziane signore inglesi si affacciavano dalle vetrine di Doney e gioivano con noi delle nostre parate, delle bandiere e degli emblemi, sventolando i loro fazzolettini di pizzo e cieche alla reale portata della propaganda.

Ha mescolato dunque realtà e fantasia?

E' assolutamente naturale mescolarle. Se si chiudono gli occhi mentre si legge un libro, si crea una nuova storia, tutta personale. Ho già fatto così con "Jane Eyre" ed ho tagliato un'intera scena dell'"Otello". E' così per tutti. Anche Verdi ha tradito Shakespeare. Ho tagliato, cucito ed arricchito la mia storia personale con le tante storie che avevo sentito raccontare da molte persone durante quel periodo. Spesso non so più neanche io dov'è il confine tra realtà e fantasia.



Il cast di "Un tè con Mussolini" è di primissimo piano...

Hanno reso possibile questo film delle star assolute, le maggiori attrici del nostro tempo: Maggie Smith, Judi Dench, Joan Plowright, Cher, Lily Tomlin, e quei tanti attori ed attrici italiani che hanno voluto essere parte di questa storia dolce-amara, intrisa di commedia.